

Pensionata, 500.000 al mese: salvata dai carabinieri

Ganasce alla sua auto 63enne tenta il suicidio

Si voleva buttare nel Tevere perchè aveva trovato la sua auto bloccata dalle ganasce. Silvana R., 63 anni, una pensione di cinquecentomila lire al mese, è stata salvata da due carabinieri del nucleo radiomobile mentre era già oltre il parapetto di ponte Garibaldi. Ai due militari, che poi le hanno fatto togliere la multa, ha raccontato in lacrime la sua storia. La donna era appena tornata dal Monte di Pietà dove aveva impegnato l'anello di fidanzamento.

ANNA TARQUINI

ROMA Cinquecentomila lire al mese di pensione, uno sfratto esecutivo per una casa che ne costa settecentomila al mese, un furto subito di recente e i numerosi tentativi andati a vuoto di ricevere assistenza. Quando ieri mattina Silvana R., 63 anni, un figlio sacerdote, ha visto due tenaglie gialle agganciate alle ruote della sua vecchia Polo parcheggiata in sosta vietata, ha perso la bussola. Quell'immagine nella sua mente si è immediatamente tradotta in disperazione: «Sessantamila lire di multa da pagare, un altro debito». Un minuto dopo era cavalcioni sul parapetto di ponte Garibaldi nel cuore di Trastevere. Se non fosse stato per due carabinieri del nucleo radiomobile, che l'hanno vista e salvata prima che potesse buttarsi, sarebbe scivolata giù, uccisa da una crisi di sconforto. «Ero appena uscita dal Monte di Pietà - ha raccontato tra i singhiozzi - , ave-

vo appena impegnato l'anello di fidanzamento per riscattare altre polizze. Non ci ho visto più». Dieci anni di guai, di povertà, di umiliazioni. Silvana R. è crollata per un paio di ganasce, questa volta però le è andata bene: i carabinieri le hanno fatto sbloccare l'auto senza farle pagare la multa. Al telefono parla con tono pacato racconta la sua vita stravolta dalla morte del marito un piccolo industriale di Civitavecchia che l'ha portata, improvvisamente con il fallimento della società, dall'agiatezza alla miseria più nera vissuta però con dignità. «Due mesi fa è morto il convento di mia sorella - racconta Silvana - io ora vivo con lei. Ma nessuno di noi due può più pagare l'affitto, circa settecentomila lire. E ci hanno sfrattato. Cerchiamo di risparmiare, ma non basta stare con la luce spenta - la bolletta arriva lo stesso».

Silvana per vivere aveva infatti escogitato un sistema. «Tutti mesi portavo i gioielli al Monte di Pietà - dice - Tenevo per me i pezzi più belli, quelli che mi ricordavano mio marito. Con le polizze prendevo un po' di soldi che unti alla mia pensione riuscivano a farmi campare. E alla fine del mese, risparmiavo quel tanto che mi permetteva poi di riscattare le polizze». Ma negli ultimi tempi è stato un crescendo di sfortune fino al furto subito in dicembre, che l'ha messa praticamente in mezzo a una strada. Più che un furto una beffa. Tutto è iniziato con la prescrizione sbagliata per una mammografia. «Le analisi me le aveva fatte un medico di Civitavecchia - dice Silvana - ma non volevo affrontare un viaggio. Mi sentivo male. Così sono andata da un medico romano. Non c'è stato niente da fare siccome nella prescrizione non c'era scritto B.L. cioè bilaterale, quel medico si è rifiutato e sono dovuta partire. Mi ero fermata ad una stazione di servizio, mia sorella era in macchina. Il ladro è stato svelatissimo. Ha preso la borsa senza che ci accorgessimo di nulla». In quella borsa Silvana, aveva la pensione la tredicesima e tutti i suoi gioielli. Tutti tranne l'ultimo rimasto: il brillante di fidanzamento che ieri mattina era andata a impegnare lasciando la macchina in seconda fila per non perdere il turno. Pochi biglietti da centomila lire che serviranno ora per pagare la multa.



Animali da pelliccia, la Lav denuncia 203 allevamenti

Ottocentomila «immigrati», una buona metà più o meno clandestini. Sono gli animali da pelliccia - all'80% visoni, ma anche volpi artiche, castori e nutrie - ospitati contro la loro volontà nei 203 allevamenti (metà dei quali non iscritti alle camere di commercio) censiti in Italia in un anno dalla Lega antivivisezione. Allevamenti distribuiti lungo un po' tutta la penisola, con le maggiori concentrazioni in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia. La Lav li ha denunciati tutti per maltrattamenti agli animali. Come diceva un famoso slogan, «per fare una pelliccia occorrono 40 animali. Per indossarla ne basta uno».

Presentata dal presidente del Consiglio una allarmata relazione sui servizi segreti

Ciampi: «Attenzione ai centri occulti Vogliono inquinare la democrazia»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Vigilare perché questa delicatissima fase di transizione politica, alla vigilia delle elezioni, non subisca condizionamenti di sorta da parte di «centri occulti» di potere. Questo l'impegno che ha preso il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha consegnato in Parlamento la relazione semestrale sui servizi segreti. Un'indicazione molto significativa, soprattutto all'indomani delle notizie - vere - filtrate dalla procura di Palmi, secondo le quali setton della massoneria hanno tentato di condizionare lo svolgimento delle ultime elezioni comunali di Roma. Qualcosa di analogo, adesso, potrebbe accadere anche in occasione della prossima campagna elettorale, per la quale si prevede uno scontro senza quartiere e, anche, non si escludono manovre destabilizzanti, magari finanziarie, il ricorso agli strumenti della più classica disinformazione e l'ingresso di potenti «lobby». Insomma il pericolo per la democrazia non viene più da destra o da sinistra ma da «dentro».

Le ultime vicende istituzionali, del resto, hanno dimostrato come accanto ad una classe politica delegittimata sia in atto una «corsa alla sopravvivenza» da parte di un ceto burocratico e imprenditoriale che è stato parte integrante del vecchio sistema di potere e che oggi cerca una nuova collocazione. Costi quel che costi. Per questo nella relazione, Ciampi ha affermato di voler contrastare qualsiasi centro occulto che - anche al di fuori dei consueti schemi di matrice ideologica e criminale - intenda perseguire, con azioni di natura diversificata (atti di aggressione intimidazioni disinformazione ed altro) una strategia di sovversione delle istituzioni, di inquinamento della dialettica democratica e, in ogni caso, di condizionamento del processo di crescita ed evoluzione del paese. Destabilizzare, ma come? Mettendo in campo la vecchia squadra del «patto strategico» che vede insieme esponenti della criminalità organizzata a fiduciosi di settori economici e istituzionali. Come è sempre accaduto - anche se si tratta di una verità giudiziaria recente - Questa volta c'è un elemento ul-

teriore preoccupazione: il possibile utilizzo di professionisti della provocazione. «Appare ora prendere forma - si spiega nella relazione - un ulteriore fenomeno dai contorni eversivi non ancora precisati in cui si muovono fra l'altro elementi mercenari e personaggi comunque disponibili ad iniziative violente verosimilmente al servizio di occulte regie». Il riferimento è chiarissimo, è all'inchiesta sul progetto di golpe che prevedeva tra l'altro, un improbabile assalto al centro Rai di Saxa Rubra. Progetto irrealizzabile. Ma è un fatto che, nel corso dell'inchiesta, siano emersi straniissimi contatti tra estremisti di destra mercenari, ufficiali delle forze armate e uomini politici amanti del «piccolo».

Accanto a questo pericolo, Ciampi ne individua un altro. Questa volta niente tuta mimetica, ma computer e colletto bianco. Cioè i tentativi di condizionare i mercati finanziari attraverso la diffusione di voci false, come quella delle dimissioni del presidente del Consiglio o di altre iniziative giudiziarie contro esponenti del governo o di attività economiche. Poi un'altra minaccia: l'esistenza di una

Decisione del Tribunale della libertà

Dissequestrati i miliardi di Gelli

ROMA Licio Gelli ancora una volta l'ha fatta franca. L'ex capo della loggia P2 ha ottenuto ieri il dissequestro dei 16 miliardi e 400 milioni in Bot Cct e certificati di depositi bancari che erano stati «congelati» dai magistrati romani perché apparivano di provenienza sospetta. La decisione è stata presa dai giudici del tribunale di rimesse dei provvedimenti restrittivi di Roma presieduto dal dott. Pescini. In pratica i magistrati hanno ritenuto valide le tesi difensive del «venerabile». Quei soldi - secondo i magistrati che hanno preso la decisione di restituire il denaro - sarebbero propri di Gelli e potrebbero far parte dei beni che il «venerabile» possiede in Argentina. È stato lo stesso Gelli a «quantificare» quei beni in circa 200 miliardi di lire. Gelli in Sudamerica possiede come è noto, vasti appezzamenti di terreno e alcune aziende agrarie. A di notevole valore anche sul mercato internazionale. Contro l'ordinanza emessa ieri il Pm che da anni indaga sulla P2 Elisabetta Cesqui ha già presentato ricorso in Cassazione. La prima fase della battaglia della giustizia contro l'ex capo

della P2 è stata dunque vinta dal «materassino di Arezzo» che appresa la notizia ha espresso la massima soddisfazione. «Quei soldi» ha precisato - sono miei e lo vado dicendo da mesi. Avevano parlato di riciclaggio di denaro sporco e cose del genere ma non c'è voluto niente a dimostrare che certi giudici sono soltanto prevenuti. Ora hanno riconosciuto che dicevo il vero a proposito di quei soldi. La battaglia della giustizia nei confronti di Gelli ovviamente non è affatto finita ma il «venerabile» ancora una volta ha dimostrato di avere molte frecce al proprio arco. Gli accertamenti sulla provenienza di quel denaro continua e i giudici romani pare abbiano l'intenzione di dare una occhiatina ai beni del capo della P2 chiedendo all'Argentina per rogatoria internazionale una serie di accertamenti. Licio Gelli in Argentina gode comunque di vasti appoggi politici. Sarà ben difficile per i giudici italiani mettere il naso nei suoi affari in tutto il Sudamerica. Tra l'altro parte del grande archivio della P2 mai riportato in Italia si troverebbe ancora in Uruguay.

Farmaci

Le aziende «Riduciamo i prezzi»

ROMA Quota mille è stata raggiunta e superata. Le aziende produttrici di medicinali stanno rovesciando sui tavoli della Commissione unica del farmaco una gran quantità di ricorsi. E non è ancora finita benché il termine sia scaduto da due giorni le richieste continuano ad arrivare per posta ed è probabile che alla fine si tocchi quota 1.500. Un mare di documenti che la Cuf dovrà esaminare a uno a uno prima di decidere se accogliere o meno la richiesta di spostamento delle varie specialità dalla fascia C - e in alcuni casi dalla H - alla A o alla B. Due comunque sembrano essere le strade scelte in prevalenza dalle aziende per cercare di ottenere la promozione dei loro prodotti: l'aumento delle quantità presenti in ogni confezione o la riduzione - si parla in genere di un 20 - del prezzo di vendita.

Le cose restano però tutt'altro che semplici per i 14 membri della Cuf. Tipico l'esempio dell'aciclovir il principio attivo antivirale presente nei prodotti di tre aziende e finora in fascia C due produttori - racconta uno dei componenti della commissione il professor Luigi Frati - si sono detti disposti a mettere in ogni confezione 30 compresse al posto delle attuali 25. Quanto avrebbe dovuto bastare per passare dalla fascia C alla A. Ma la terza azienda ha proposto di passare a 35 rendendo il proprio prodotto più economico degli altri due per cui - in base alla regola della maggior convenienza per le casse del Servizio sanitario nazionale - solo quest'ultimo è stato reclasificato in fascia A. Nessun problema invece per l'antiepilettico a base di vigabatina che con il passaggio da 50 a 60 compresse si è guadagnato la promozione.

La disponibilità tutto sommato generalizzata a ridurre i prezzi - solita comunque - interrogativa inquietante - dice Frati - su come si determinano i prezzi in precedenza quando comandavano Poggolini De Lorenzo e i loro ruffiani. E in ogni caso - aggiunge il professor Silvio Garattini riferendosi alle polemiche e ai casi esplosi clamorosamente in questi giorni - se noi cambiamo la classe dei farmaci lo facciamo perché ci sono ragioni oggettive che attengono o al prezzo o alla consistenza non perché le televisioni o i giornali lo impongono. Vi sono milioni di persone che prima pagavano e ora non pagano nulla. Però nessuno ne parla. Tutti invece cercano di speculare su singoli episodi assurdi pietistici. Il riferimento esplicito è al caso recentemente sollevato a Bologna da un giovane malato che ha deciso di sospendere la cura con compresse di aciclovir non potendosela permettere. Avrebbe tranquillamente potuto farvelo dare in fiale - dice Garattini - dall'ospedale presso cui è in cura. La ministro Maniara Garavaglia - che domani incontrerà la Farmindustria e che viene attaccata dall'associazione dei medici di famiglia - ha intanto annunciato l'invio di un formulario guida ai medici e di un vademecum a tutte le famiglie.

Inchiesta di «Nuova ecologia» Motorini sotto processo «Sono comodi e pratici ma inquinano un po' troppo»

ROMA Che siano veloci, pratici poco ingombranti e utilissimi nel traffico delle città non c'è dubbio. Ma che siano anche altrettanto «puliti» è tutto da provare. Anzi passati al microscopio da un'inchiesta che compare sul numero di febbraio del mensile *La Nuova ecologia*, in edicola oggi, gli adorati - o detestati, questione di punti di vista - motonni passano solo parzialmente l'esame. Almeno quelli in circolazione nel nostro paese. Certo non sono, globalmente, tra i principali responsabili dell'inquinamento dell'aria i ciclomotoni che circolano sulle strade europee rappresentano il 14,6% del totale dei veicoli, ma producono solo il 3,8% delle emissioni inquinanti.

Ma il problema è rappresentato proprio da quelli italiani, che - a differenza di quelli che avvengono nella gran parte degli altri paesi del nostro continente - montano tutti i motori a due tempi, che richiedono l'uso di una miscela di benzina e olio e provocano - scrive il mensile - «emissioni esageratamente inquinanti per mezzi così leggeri». Soprattutto idrocarburi incombusti policiclici aromatici e ossidi di azoto, per non parlare delle grandi quantità di olio lubrificante - nel 92 se ne sono vendute in Italia 15.700 tonnellate - espulse così come sono o combinate. Ed è troppo facile «manipolarli trasformandoli con pochi interventi in veicoli aggressivi e pericolosi per chi li monta e per chi li incrocia sulla propria strada».

La soluzione, ovviamente non sta nell'abolire i motonni - paradossalmente, cento persone in ciclomotore occupano meno spazio e impiegano molto meno tempo di altrettanti passeggeri di un autobus - ma nel dotarli come nel resto del mondo di motori a quattro tempi: meno inquinanti e più difficilmente truccabili. E nel far sì che chi li guida si comporti più civilmente di quanto non avvenga di solito lungo le nostre strade.

Ragazzo denunciò l'abuso in classe Bidello arrestato a Catania per violenza ad un alunno nel ripostiglio della scuola

CATANIA Lo ha portato nel ripostiglio della scuola tra spazzoloni e serchi per le pulizie poi la violenza. Ad abusare sessualmente di un alunno di 13 anni secondo l'accusa sarebbe stato Francesco Caruso 63 anni, bidello nella scuola media statale Francesco De Sanctis al quartiere Nesima nella periferia nord di Catania. Uomo adesso è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di atti di libidine violenta e ratto sempre a fini di libidine. Ad indagare sulla scabrosa vicenda sono stati i carabinieri della compagnia di Fontanarossa che hanno quindi presentato un rapporto all'autorità giudiziaria in seguito al quale il Gip ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per l'anziano bidello.

«Stavo andando in bagno - ha raccontato il ragazzo - quando il bidello mi ha costretto ad entrare nel ripostiglio e poi mi ha toccato. Mi diceva parole dolci sussurrando di non spaventarmi. Poi si è messo davanti alla porta e ha chiuso a chiave. Non si muoveva e non voleva farmi uscire. Allora mi sono messo a gridare. Il fatto è avvenuto il 17 dicembre mancavano pochi minuti allo scoppio dell'ultima campana quando l'alunno è rientrato in classe terrorizzato raccontando tutto ai compagni e alla professoressa. Subito parte la denuncia dei familiari. Ho voluto salvare gli altri ottocento bambini della scuola - ha detto il padre del ragazzo - il bidello non lo conosco ma so che da tempo svolgeva queste attività. Ho dovuto rinunciare anche al mio lavoro di camionista per accompagnare mio figlio a scuola e poi andarlo a prenderlo all'uscita. Ho cercato comunque in tutti i modi di non far pesare questi fatti sul bambino».

Pubblicità, anteprima a Milano Michael Jackson fa scandalo La «Pepsi» cambia spot e punta su due scimpanzé

MILANO La Pepsi Cola abbandona Michael Jackson e sceglie una scimmia. Il colosso mondiale nel settore delle bibite gasate straccia il vecchio contratto pubblicitario con la popstar americana e per il nuovo spot sceglie una strana animalista. Molte meno imbarazzante rispetto alle evoluzioni canore e ginniche del cantante rimasto coinvolto in una torbida storia di violenza ai danni di un minore. Lui dopo essersi dichiarato vittima di una congiura per uscire dall'inchiesta della magistratura ha aperto generosamente il portafoglio pagando la famiglia del ragazzo irretito. La casa che produce milioni di bottigliette e che aveva legato il proprio nome sulla persona sbagliata ha cambiato bruscamente strada. Addio testimonial famoso. Molto meglio puntare sullo zoo.

Ed ecco il nuovo spot pubblicitario ammiccante e spiritoso che ha come protagonisti due scimpanzé. È stato presentato ieri a Milano in contemporanea del lancio sul televisore mondiali in concomitanza della prima americana avvenuta durante la trasmissione della finale del Super Bowl. A dire il vero la versione che vedremo in Italia è stata modificata rispetto al copione. Una infatti i 40 secondi del filmato originale si basano nello sviluppo narrativo sul concetto della pubblicità comparativa cioè il confronto diretto e per nulla allusivo con un prodotto concorrente. Questo genere di promozione è proibita nel nostro Paese. E così da noi lo spot è stato censurato. Proviamo a riassumerlo il filmetto che ci perseguita nelle serate televisive. Ecco allora due scimmie sottoposte per un periodo di tempo ad un test di laboratorio. Una beve una «Pepsi» l'altra una bibita rigorosamente anonima. E proprio qui sta la differenza all'estero e assolutamente riscontrabile nella bevanda reale. E pensiamo che non ci sia bisogno di aggiungere altro per identificarla. Comunque al termine dell'esperimento la scimmia che ha bevuto la bibita normale mostra sensibili miglioramenti delle capacità intellettive. L'altra «scompare» dall'assetto laboratoristico. La si rivede solo nel finale dello spot in compagnia di alcune belle ragazze alla guida di un luccicante fuoristrada su una spiaggia della California.